

Medicina

GIANNA MILANO

Alla facoltà di medicina di Harvard, la stessa in cui si è laureato Michael Crichton, l'ideatore della serie tv «ER», è stato dato un pessimo voto. Secondo la «scorecard» della American Medical Student Association (Amsa) - la classifica delle migliori e peggiori università che formano i futuri medici in Usa - Harvard si è meritata una «F», ossia un clamoroso zero. Contro la «A», che sta per eccellente, dell'Università di Pennsylvania, la «B» di Stanford o la «C» di Yale. Insomma, si è confermata la peggiore.

Il motivo? I professori di Harvard, una delle 152 monitorizzate dall'Amsa dal 2001, sono nel mirino da anni per mancanza di trasparenza: molti docenti, oltre a insegnare, fanno consulenze per «Big Pharma», le multinazionali del farmaco. Chi consulta le pagelle sul sito dell'associazione - www.amsascorecard.org - può vedere quali siano i criteri per il voto: tra gli altri, le relazioni con l'industria, i regali ricevuti (compresi pranzi e viaggi gratis), i rapporti con i rappresentanti farmaceutici e la formazione (indipendente o pagata dalle aziende).

Evidentemente, non sono bastate le contromisure: già a partire dal 2010, infatti, la facoltà di medicina della più celebre università del mondo aveva reso più rigide le regole per medici e scienziati che fungono anche da esperti per l'industria. E all'inizio di ogni lezione i docenti hanno l'obbligo di dichiarare un possibile conflitto di interessi.

Ma l'insofferenza cresce tra gli studenti di medicina e il loro movimento è ormai presente in 35 università americane. I primi risultati erano stati ottenuti a Stanford nel 2006: niente regali ai prof e massima trasparenza in formazione e informazione. L'intento dichiarato è smascherare e ridurre l'influenza dell'industria in aule, laboratori di ricerca e ospedali in cui si fa tirocinio. Un obiettivo che si rafforza, fino ad arrivare proprio a Harvard. E la voglia di cambiamento è uscita dai confini Usa.

Coinvolge gli studenti del-



“E noi bocchiamo Harvard”

Cresce il movimento degli “indignados” nelle università americane e sbarca anche in Italia
“Troppi i legami occulti tra professori e industrie farmaceutiche: adesso vogliamo più etica”

la Canadian Medical Association (<http://www.cma.ca/>) fino a quelli australiani, che hanno creato «Pharma Facts», un gruppo di studenti in 19 atenei, affiliato a «Healthy Skepticism», movimento che propugna un sano scetticismo in medicina, considerata scienza non esatta e sempre più orientata al business (www.healthyskepticism.com). E intanto le iniziative «per una medicina etica e trasparente» sono sbarcate in Europa. In Spagna sono nati i «NoGracias» (www.farmacriticxs.blogspot.com), mentre al corrispondente italiano, «NoGrazie», si sono aggregati gli «indignati» della facoltà di medicina di Bologna, un gruppo che fa capo al Csi, il Centro di salute internazionale (www.csiunibo.org). Sono proprio le indagini sui conflitti di interesse realizzate da questi studenti bolognesi ad aver

dato impulso alla ricerca del Segretariato italiano studenti di medicina (Sism): studia come la promozione del business influisca sull'«attitudine prescrittiva» verso specifici farmaci e l'iniziativa coinvolge anche altre università, da Pavia a Pisa, da Torino a Udine, da Novara a Firenze.

Ma è stato il recente workshop, a Ugnano, paesino del Senese, dedicato a «Case farmaceutiche e conflitti d'interesse nella pratica medica» e organizzato dagli stessi studenti del Sism, a segnare un punto di svolta: gli studenti, quasi tutti del 4° e 5° anno di medicina e provenienti da tutta Italia, si sono organizzati con efficienza «militare». Ciascun partecipante si è portato da casa la gavetta

per «non offendere l'ambiente» e ha usato piatti e posate di plastica. Solo per i relatori c'era il bicchiere di vetro, ma l'acqua era del rubinetto. «Quando abbiamo proposto nelle sedi accademiche corsi sul conflitto d'interessi medicina-business non ci è stato dato nemmeno il patrocinio - spiega uno dei ragazzi del Sism - I professori spesso si infaschiano, se facciamo domande su questi temi. E allora meglio auto-organizzarsi».

E' la formazione il punto centrale del codice di comportamento che si sono dati gli studenti del Sism. Tra le regole che compaiono sul loro sito, il «no» alla ricerca sponsorizzata dall'industria, «perché interferisce sulla scelta degli am-

biti d'indagine, su pubblicazioni e risultati degli studi». E no ai regali, perché «inducono chi li riceve a inconsci sentimenti di riconoscenza e a forme di reciprocità e quindi ad aumentare le prescrizioni».

Tra i relatori che gli «indignados» di medicina si sono scelti per smascherare le tecniche di marketing con cui - spiegano - «si trasformano i sani in malati», Angelo Stefani, direttore del Csi dell'Università di Bologna, e Luisella Grandori, fondatrice e punto di riferimento dei NoGrazie, versione italiana dei «No Free lunch» statunitensi e inglesi, «Non merci» francesi, «NoGracias» spagnoli e «Healthy Skepticism» australiani. E' Alice Fabbri, giovane medico del Csi, a raccontare la trappola messa a punto dai «Gesonde scepis» olandesi: sono stati loro a mettere in piedi il proble-

ma della flatulenza come nuova malattia, una bufala che molti media si sono bevuti, salvo poi scoprire che tutti gli studi erano stati condotti in modo artefatto proprio per dimostrare che le malattie si possono costruire a tavolino.

L'obiettivo del Sism, adesso, è entrare ancora più nel vivo del problema, promuovendo «specifiche azioni di pressione», sull'esempio degli «advocacy groups» Usa, pretendendo che i professori rendano noti tutti i loro possibili conflitti di interesse. E poi? «Si dovrà fare rete, come negli Usa, per imparare a gestire i condizionamenti», sostiene Alice Fabbri, sostenitrice del ritorno dell'etica in medicina. Conclude Cristiano Alicino, ricercatore: «Bisogna sottrarsi all'idea che i condizionamenti di Big Pharma siano ineluttabili».

CONFLITTI DI INTERESSE

Si costruiscono malattie inesistenti per favorire il business di Big Pharma

Se una patatina tira l'altra la colpa è dei grassi cattivi

Alimentazione

PAOLA MARIANO

In molti cibi, dalle patatine agli snack, si nascondono sostanze che ci rendono schiavi, inducendoci a mangiare senza freno: sono alcuni grassi che scatenano un desiderio «folle».

È la scoperta di Daniele Piomelli e Nicholas DiPatrizio dell'Università di Irvine, in California, che ora si apprestano ad identificare uno a uno i grassi «malefici». «Abbiamo visto che i cibi grassi risvegliano nello stomaco le “molecole del piacere”, gli endocannabinoidi, le quali aumentano la fame e la voglia di altro cibo-spazzatura», spiega Piomelli, che «TuttoScienze» ha incontrato nel laboratorio dove è in corso di risoluzione l'enigma dell'irresistibilità del «junk food».

«I grassi attivano dei recettori sulla lingua che lanciano un messaggio al cervello, il quale, poi, lo rilancia all'intestino attraverso il nervo vago, causando proprio il rilascio degli endocannabinoidi - dice Piomelli -. Zuccheri e proteine, al contrario, non fanno niente di tutto questo». Ora i ricercatori, che hanno pubblicato la scoperta su «Pnas», si apprestano a capire quali grassi siano i colpevoli del rapporto malato che spesso si ha con il cibo.

Alcuni di questi, però, potrebbero già essere noti ai produttori di cibo-

spazzatura e aggiunti per renderci «dipendenti», pur senza conoscerne il meccanismo d'azione, ipotizza DiPatrizio. «Apriamo una pagina di fisiologia della nutrizione inaspettata - aggiunge Piomelli -: oggi si assume che i nutrienti sono tutti uguali, ma si inizia a capire che le sostanze grasse hanno effetti particolari che vanno al di là delle calorie».

A raccontare il test è DiPatrizio, ora in attesa di un finanziamento che gli permetta di scovare i grassi «cattivi»: «Abbiamo alimentato alcuni topolini con tre tipi di dieta liquida, a con-

tenuto proteico, glucidico (di zuccheri) e lipidico (di grassi)». Quando le cavie si nutrono con il terzo «menu», nello stomaco si producono due endocannabinoidi, l'anandamide e il 2-arachidonil-sn-glicerolo, che sono molecole analoghe alla marijuana, generate per dare piacere in situazioni specifiche, come quelle sessuali.

Le molecole - sottolinea Piomelli, che è anche direttore del dipartimento «Drug Discovery and Development» dell'IIT di Genova - si legano al recettore CB-1, scatenando quindi la sensazione di desiderio, probabilmente basata sul rilascio di ormoni della fame. Ma come si attiva la produzione di queste droghe naturali? Tutto parte dalla lingua, grazie a specifiche papille gustative che «sentono» il grasso

e inviano un messaggio al cervello e da lì all'intestino. E qui il gioco è fatto, perché a quel punto il desiderio di cibo si fa irrefrenabile.

E' interessante che, bloccando il recettore degli endocannabinoidi, il desiderio svanisce. La terapia, quindi, appare chiara: si potrebbero bloccare le abbuffate con farmaci (già esistenti) che spengono CB-1. Restano, però, da scoprire i recettori sulla lingua e quali molecole di grasso alimentano di più la spinta a mangiare senza limiti. I grassi, infatti, non sono tutti uguali: Piomelli ha dimostrato che l'acido oleico, di cui è ricco l'olio d'oliva, nell'intestino si trasforma in una sostanza - l'oleoiletanolamide - che induce un senso di sazietà. Invece l'acido stearico, di cui sono ricchi i grassi animali, non è in grado di farlo.

Il sospetto è che, quindi, i grassi abbiano un potere differente anche a livello degli endocannabinoidi: è possibile - ritiene DiPatrizio - che l'acido stearico (in carne e cioccolato) e in generale gli acidi saturi a catena lunga siano i maggiori responsabili di quel desiderio irrefrenabile, che, forse, riusciremo presto a controllare.

Nicholas DiPatrizio
Daniele Piomelli
Neuroscienziato e farmacologo

RUOLI: IL PRIMO E' RICERCATORE
E IL SECONDO E' PROFESSORE
DI FARMACOLOGIA ALLA UNIVERSITY
OF CALIFORNIA - IRVINE (USA)